



Lech Walesa

### Lech Walesa Il presidente polacco da Wojtyla

ROMA Il presidente polacco Lech Walesa è da oggi in Italia per una visita lampo in Vaticano in occasione della canonizzazione di padre Rafael Kalinowski. Il Walesa giunto nella prima ore della mattina a Roma è uno statista inquieto per gli sviluppi politici polacchi, contrariato dalle scelte di partiti una volta suoi alleati, deciso a non affidare l'incarico di premier ad una personalità che non riscuota la sua fiducia. Negli ultimi giorni, i servizi stampa presidenziali hanno ripetutamente sottolineato il carattere esclusivamente religioso del viaggio a Roma, sinistendo fra l'altro che Walesa possa utilizzare l'occasione della canonizzazione per incontrarsi con un'altra personalità presente in Vaticano, il presidente del Parlamento lituano, Vitas Landsbergis, con il quale pure il capo dello stato polacco avrebbe vari argomenti da trattare, dato il momento non particolarmente felice che attraversano le relazioni lituano-polacche. Il portavoce di Walesa, Andrzej Drzycimski, ha ieri però precisato che la parte polacca non ha mai avanzato proposte al riguardo e che comunque un tale incontro sarebbe impossibile poiché il presidente si tratterà a Roma solo alcune ore e riporterà a Varsavia oggi nella serata.

C'è certo invece che l'ex leader di Solidarnosc verrà ricevuto dal Pontefice, e in tale sede è molto probabile che Walesa intenda informare Giovanni Paolo II degli ultimi sviluppi della vita politica polacca. Sviluppo non positivi per Walesa, specie dopo la rinuncia del leader dell'Unione democratica Bronislaw Geremek a formare il governo e la costituzione di un nucleo di centro-destra pentapartito (Azione cattolica elettorale, Intesa del centro, Congresso liberale-democratico, Confederazione per la Polonia indipendente e Alleanza popolare) che occupa 195 dei 460 seggi della Camera, e che ha deciso di ingaggiare col presidente polacco un braccio di ferro sulla designazione di un'altra personalità per formare il governo. Per ragioni solo parzialmente evidenti, questa personalità, l'avvocato Jan Olszewski dell'Intesa del centro, non è nelle grazie di Walesa che si è rifiutato di ufficializzare la designazione, nonostante una presa di posizione in suo favore dei cinque partiti. Esecutato il Congresso liberale, partito di ispirazione laica, la coalizione ha una forte connotazione cattolica. Anche per questo, il colloquio tra il Pontefice e Walesa potrebbe avere riflessi non esclusivamente pastorali, riverberandosi, invece, sul caotico scenario politico polacco.

A pochi giorni dal viaggio a Bonn, le autorità russe svelano la loro intenzione di consegnare l'ex capo Rdt Ma sulla sua sorte è ancora scontro aperto con Gorbaciov L'annuncio di Mosca accolto freddamente da Kohl

# Boris Eltsin «regala» Honecker alla Germania

La Russia vuole rispedire Honecker in Germania e lo fa sapere alla vigilia del viaggio di Eltsin a Bonn. Ma non è detto che il settantenne ex leader della Rdt venga effettivamente consegnato alle autorità tedesche. Sulla sua sorte, infatti, è scontro aperto tra i dirigenti russi e Gorbaciov: i primi considerano «illegale» l'asilo offerto a Honecker, il secondo vuole mantenere la parola data a suo tempo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Lo si mormorava da tempo che nel suo primo viaggio in Germania da presidente della Repubblica russa Boris Eltsin a Bonn, giovedì e venerdì prossimi, avrebbe portato un «regalo», e s'intuiva quale. Ieri il «regalo» ha preso sostanza, nella forma d'un'intervista rilasciata dal ministro della Giustizia russo Nicolai Fiodorov, balzato di recente agli onori della cronaca internazionale per il balletto delle rivelazioni sui finanziamenti del Pcus, all'agenzia moscovita «Interfax». La Russia - ha fatto sapere Fiodorov - è intenzionata a espellere Erich Honecker. L'ex capo della ex Sed

nonché ex presidente della ex Rdt, il quale vive a Mosca dal marzo scorso dopo che le autorità militari sovietiche lo avevano fatto partire di nascosto dalla base di Beelitz presso Potsdam, è entrato «illegale» nella Repubblica russa e quindi può, anzi deve, ha spiegato il ministro, essere espulso.

La notizia è stata accolta a Bonn con una prudenza che sfiora l'imbarazzo. Il governo federale, ha fatto subito sapere un portavoce, non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte del gabinetto russo, e «si sta adoperando per stabilire un contatto» con Mosca. Nessuna espressione di soddisfazione, insomma, nonostante che la richiesta di riavere Honecker, imputato in Germania per le uccisioni sul muro e sottratto alla giustizia tedesca con un'operazione che Bonn considera illegale sotto il profilo internazionale e lesiva degli accordi bilaterali, sia da mesi e mesi sul tavolo dei rapporti con Mosca, sollevata in tutte le forme e in ogni occasione, anche, pochi giorni fa, nella visita compiuta ad hoc nella capitale sovietica (e russa) dal ministro della Giustizia Klaus Kinkel.

Il fatto è che Bonn vorrebbe evitare di fare i conti senza l'«oste». L'oste in questione è Mikhail Gorbaciov, il quale, nonostante tutto l'interesse che ha per le buone relazioni con i tedeschi e i rapporti privilegiati con il cancelliere Kohl, sulla questione Honecker ha sempre mantenuto il proprio punto: di abbandonare alla sua sorte l'ex scomodissimo alleato, al quale aveva dato a suo tempo la propria parola d'onore, non se ne parla nemmeno. Per quante buone ragioni possano avere i tedeschi, sarebbe comunque un «tradimento». Consumato, oltretutto, nei confronti d'un uomo per il quale il leader del Cremlino ha più volte rivendicato l'esercizio di «considerazioni umanitarie». Non a caso lo stesso Eltsin, che di Honecker invece si sbarazzerebbe senza problemi, ha ammesso giorni fa con un giornale tedesco che sulla sorte del «super ricercato» da Bonn esiste, tra lui e Gorbaciov, un «problema morale». Che sembra non esistere, invece, per l'intrepido Fiodorov, secondo il quale, visto che a portare Honecker a Mosca furono i «sovietici», i «russi» non hanno alcun obbligo. La decisione, anzi, fu «tipica del vecchio sistema» e da considerare, oggi, illegale.

Resta da vedere, però, se a decidere, ora, debbano essere i «russi» o i «sovietici», se le autorità della Repubblica o le autorità dell'Unione. La sorte di Honecker, insomma, diventa l'oggetto dell'ennesimo braccio

di ferro tra i diversi poteri nell'ex Urss. Uno scontro nel quale Bonn può avere più d'uno scrupolo ad intramettersi rischiando di scottarsi. Tanto più che la base giuridica delle insistenze del governo federale per «riavere» Honecker è, essa stessa, incerta e abbastanza confusa. Le autorità federali, infatti, non possono chiedere l'estradizione dell'imputato perché non esistono trattati di estradizione né con l'Urss né, tanto meno, con la Repubblica russa. Esse si limitano a pretendere il «ristabilimento del diritto» violato a suo tempo con il trasferimento clandestino del ricercato dalla giustizia tedesca dall'ospedale militare di Beelitz nell'Urss. Le autorità centrali di Mosca, finora, hanno sempre sostenuto che quel trasferimento era avvenuto, nella notte tra il 13 e il 14 marzo scorsi, tra una base militare sovietica che godeva dell'extraterritorialità e il territorio dell'Urss e per «urgenti motivi di salute» (Honecker doveva essere operato) e che quindi non costituiva una violazione del diritto internazionale, pur se poteva essere considerato uno strappo agli accordi bilaterali sulla presenza delle truppe dell'Armata Rossa in territorio tedesco.

Insomma, sotto il profilo giuridico la situazione è complicata quanto basta per far dichiarare, ieri, a uno degli avvocati di Honecker, Nicolas Becker, di non credere che la consegna del suo assistito alla giustizia tedesca sia imminente. A meno che il governo russo e Eltsin non scelgano di assestare un nuovo colpo all'autorità e alla credibilità di Gorbaciov. Eventualità che ai dirigenti federali potrebbe non piacere affatto. È possibile che in queste ore la diplomazia tedesca stia consigliando a Eltsin di pensare a un altro «regalo» con il quale presentarsi, giovedì prossimo, a Bonn.



L'ex capo della Rdt, Erich Honecker, sarà allontanato da Mosca e rimandato in Germania

Alle ore 12 di ieri, dopo breve e violenta malattia si è spento a 67 anni

**RENATO MATTONE**  
Giornalista. Ne danno l'annuncio la moglie, i figli Livia e Francesco, i fratelli Ugo e Milena; la madre Lina, i nipoti, i cognati i parenti tutti. I funerali si svolgeranno presso la parrocchia di San Gaetano in via Tuscania (via Flaminia Nuova) lunedì 18 novembre alle ore 10  
Roma, 17 novembre 1991

Angelo, Marisa e Graziella Aver, adolorati si associano al lutto dei familiari per la scomparsa del cassino

**RENATO MATTONE**  
Roma, 17 novembre 1991

Il 14 novembre scorso ricorreva l'8° anniversario della scomparsa di

**LIVIO CATELANI**  
(Brambo)  
La moglie e la figlia nel ricordarlo con affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato, sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.  
Sesto Fiorentino, 17 novembre 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

**PIER LUIGI MALLUCCHI**  
la moglie, la figlia, il genero e le nipotine lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.  
La Rotta (Pr), 17 novembre 1991

A cinque anni dalla scomparsa del compagno

**OMERO FIASCHI**  
la moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive per l'Unità  
Firenze, 17 novembre 1991

Nei giorni scorsi è mancato il compagno

**NEDO FULCERI**  
Nel ricordarlo a tutti i compagni la moglie e la figlia sottoscrivono 200mila lire per l'Unità.  
Pisa, 17 novembre 1991

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

**JOSE STANGHELLI**  
la moglie, le figlie, i generi e i nipoti nel ricordarlo con grande affetto ai compagni e agli amici che l'amarono e lo stimarono, sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.  
Empoli (Fi), 17 novembre 1991

I compagni della sezione Bozzi del Pds piangono la morte di

**LUCIANO SABATELLI**  
importante punto di riferimento della sezione. Nel suo ricordo continueranno l'impegno nelle battaglie politiche di sempre.  
Firenze, 17 novembre 1991

Cade oggi il terzo anniversario della morte del compagno

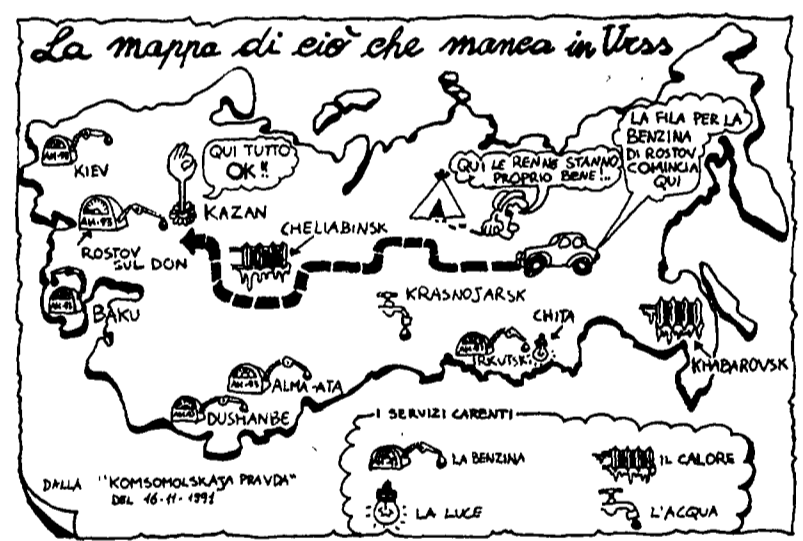
**CARLO FERRI**  
fondatore e primo sindaco del comune di Vaiano. Ferrì fu, fin da giovane, antifascista convinto e militante del Partito comunista clandestino. Arrestato varie volte, dopo l'8 settembre '43 organizzò i gruppi di resistenza nella Valle del Bisenzio costituendo la Brigata Orlando Storai e successivamente la Brigata Bogardo Burcchi che partecipò alla liberazione di Prato. Fu segretario della Camera del lavoro di Vaiano e uno dei fondatori del comune di Vaiano, istituito nel luglio 1949. Nel 1951 fu eletto sindaco e si impegnò attivamente per lo sviluppo economico e sociale di Vaiano e della Val di Bisenzio.  
Firenze, 17 novembre 1991

## Mille volte annunciata, ecco la vera penuria. Senza riscaldamento anche gli ospedali Nell'ex Urss mancano luce e caloriferi Senza oro i forzieri della Gosbank

Case senza riscaldamenti, senza acqua calda, ospedali con temperature di cinque gradi, trasporti fermi per mancanza di benzina, illuminazioni stradali ridotte. È lo spettacolo dell'ex Urss che sta per affrontare l'inverno mentre è incerto l'effettivo quantitativo delle riserve d'oro e le quattro più grandi repubbliche avvisano che non risponderanno dei debiti esteri contratti senza la loro autorizzazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Grandi città nella morsa del freddo, senza riscaldamento nelle abitazioni, trasporti bloccati per assoluta carenza di benzina, l'allarme di un deputato che rivela la prossima bancarotta della Gosbank, la Banca di Stato dove non vi sarebbe più un grammo d'oro. E, poi, a completare il quadro, l'avvertimento delle quattro più grandi repubbliche (Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan) agli organismi finanziari internazionali: non rispondiamo dei debiti che vengono concessi all'ex Urss senza il nostro assenso. È il sabato nero per la vecchia Unione anche se in sette hanno dato il via libera l'altro giorno all'Urss, incerta Unione di Stati Sovrani. Lo sfascio finanziario accompagna di pari passo la disperata condizione degli abitanti di alcune vaste realtà del paese. A scoprire che non c'è oro nei forzieri della banca è stato un deputato, Alexandr Orlov, capo della Commissione verifica del parlamento: «I nostri specialisti - ha rivelato - hanno analizzato la situazione e non hanno avuto dubbi: Questa si chiama bancarotta». Nelle ultime settimane sulla stima delle riserve d'oro si è svolto uno strano balletto di cifre: c'è chi



ha giurato sull'esistenza di 374 tonnellate, chi su 240 come il nota economista Grigorij Javlinjski. Ma Orlov ha esclamato: «La cosa più terribile è che non ve ne sono né 374 né 240 tonnellate. Nulla». Possibile? L'interrogativo dovrebbe essere presto chiarito ma, di certo, non farà piacere ai partner occidentali che stanno valutando le dimensioni dell'aiuto e il meccanismo di rinvio dei pagamenti del debito estero che ammonta a circa 68 miliardi di dollari. La presa di posizione delle quattro repubbliche, inoltre, interviene a rendere più complicata la situazione e a indebolire le certezze sui reali interlocutori che hanno il potere di operare con l'estero.

I ponderosi guai finanziari sono l'altra faccia di una stessa medaglia. Quella che riguarda la condizione di vita materiale. I giornali centrali offrono reportage allarmanti. La *Komsomolskaja Pravda* ha pubblicato una mappa semiseria dei disagi dei russi a causa dell'assenza dei riscaldamenti, della benzina, della luce e dell'acqua calda e fredda. L'*Izvestija* ha pubblicato un rapporto mozzafiato di Khabarovsk, città della Russia all'estremo oriente, a poche ore dal Giappone, dove i seicentomila abitanti stanno letteralmente morendo di freddo. Le centrali termoelettriche sono bloccate dalla vetustà degli impianti e dalla mancanza di carburante ormai da giorni e giorni e la gente cerca qualche minuto di calore nelle tende da campo dei soldati che distribuiscono cibo preparato nelle cucine da campo. A Khabarovsk muoiono i vecchi negli ospizi gelati, a mille al giorno si presentano negli ospedali i colpiti da polmonite, angina e influenza ma anche nelle corsie non funzionano i bambini «nascono in una nuvola di vapore»: è il calore del loro corpo e delle

### Gas tossici Tecnologia tedesca alla Libia

BONN. La Libia ha in costruzione una seconda fabbrica di gas tossici e, insieme a Siria e Iran, sta ingaggiando «mercenari tecnologici» tedeschi per produrre armi di distruzione di massa. Lo afferma la rivista Der Spiegel sostenendo che «i tre paesi puntano a un armamento massiccio in campo chimico, biologico e atomico con tecnologia bellica realizzata in Germania» e che avvertimenti in tal senso sono stati trasmessi al cancelliere Kohl dal servizio di controspionaggio federale Bnd i cui agenti avrebbero fra l'altro accertato che la Libia sta già costruendo un secondo impianto per la fabbricazione di gas tossici. Quanto all'Iran, la rivista scrive che Teheran ha ottenuto i progetti relativi alla prima fabbrica chimica libica ed entro la fine del decennio «sarà in grado di produrre armi chimiche moderne». Un portavoce del governo si è limitato a ricordare come sia noto da tempo che tecnici tedeschi «hanno lavorato per altri paesi e forse continuano a farlo». Der Spiegel scrive inoltre che le squadre di ispezione dell'Onu in Irak hanno scoperto che Saddam Hussein aveva utilizzato impianti prodotti da molte aziende tedesche per i missili Scud. In ottobre, il governo Kohl aveva ammesso che l'industria bellica irachena era stata aiutata da società tedesche e aveva annunciato di aver chiesto copie dei rapporti sulle ispezioni dell'Onu per approfondire le indagini al riguardo. Stando alla rivista, Bonn ha già ricevuto i documenti.

### Maxwell «Non era un agente del Mossad»

LONDRA. La tesi sostenuta dal giornalista americano Seymour Morsch secondo cui il magnate della stampa internazionale Robert Maxwell avrebbe collaborato alla cattura di Mordchai Vanunu, l'uomo che rivelò i segreti atomici israeliani, si baserebbe su una mistificazione.

Il vincitore del premio Pulitzer sarebbe stato beffato da un noto truffatore internazionale, Joe Flynn, il quale ha rivelato al *Sunday Times* la vicenda, di cui è rimasto vittima anche l'editore britannico Matthew Evans, della Faber e Faber, che ha pubblicato il libro di Hersch «The Samson Option» in cui si racconta come Israele sia diventata una potenza nucleare e come Maxwell fosse un agente del Mossad, i servizi segreti israeliani.

Flynn ha spiegato al *Sunday Times* di aver rivelato la mistificazione perché l'editore Matthew Evans non ha mantenuto l'impegno di tener segreto il contenuto di un loro incontro, il 29 ottobre ad Amsterdam, in cui gli aveva venduto per 500 sterline le false informazioni sulla partecipazione di Maxwell al rapimento di Vanunu. La settimana scorsa Evans ha convocato una conferenza stampa a Londra divulgando le notizie confidenziali fornitegli da Flynn, che s'era fatto passare per un detective privato reclutato da Maxwell per rintracciare Vanunu.

In tanto, la polizia spagnola sta investigando su un misterioso viaggio in taxi che Maxwell avrebbe fatto a Tenerife la notte prima della sua morte. Secondo quanto pubblica *The Mail on Sunday*, la polizia spagnola sta interrogando l'autista del taxi, tale Arturo Hernandez, che avrebbe tentato di vendere ad un giornale spagnolo le informazioni di cui sarebbe in possesso, e cioè che Maxwell ha fatto fare al taxi una lunga deviazione per sostare in due posti diversi mentre si recava ad un ristorante dell'isola al porto.

